

Giosuè 24,1-2a.15-17.18b; Salmo 33; 2° Efesini 5,21-32; **Giovanni 6,60-69**

Gustate e vedete com'è buono il Signore!

«Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: "Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?". Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: "Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono". Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre". Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: "Volete andarvene anche voi?". Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio"».

6,60ss: Entra in azione uno stato di crisi tra gli stessi discepoli.

6,60: La «parola dura» non si riferisce unicamente alla misteriosa presenza di Gesù nel pane e nel vino, bensì, a tutto il contenuto del discorso.

6,62: Quando Gesù risorgerà e ritornerà al Padre, ebbene, in quel momento si comprenderà il significato effettivo di ciò che sta pronunciando. Il suo corpo, donato nell'Eucaristia, è un corpo reale; ciò nondimeno, non è più collegato al tempo e, allo spazio.

6,63: L'uomo abbandonato a se stesso non è in grado di comprendere le cose di Dio e, quindi, di salvarsi (la carne non giova a nulla). Soltanto lo Spirito di Dio può far rinascere l'uomo e, aprire i suoi occhi a nuovi orizzonti (E' lo Spirito che dà la vita).

In questa sequenza si mostrano le conclusioni devastanti del discorso stesso di Gesù: non sono più i giudei che si allontanano da Lui, bensì, ora sono quegli stessi discepoli considerati tra i più stimati fino allora. L'evangelista afferma che: «Molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui». Una crisi analoga, nelle relazioni tra Gesù e i discepoli, è stata citata però da tutti gli evangelisti. I Vangeli sinottici la collocano al momento della confessione presso i villaggi di Cesarea di Filippo (cfr. Marco 8,27-33). In effetti, le due scene hanno molti punti in comune, tuttavia, l'evangelista Giovanni, com'è nel suo stile, rievoca l'episodio molto apertamente. Utilizzando il termine «discepolo», Giovanni può rievocare una situazione di crisi propria della sua comunità; ciò nonostante, l'evangelista dona l'opportunità anche al lettore di oggi, chiamato a divenire anch'egli discepolo, di misurare le esigenze della fede cristiana e, il ruolo centrale dell'Eucaristia nel tempo della Chiesa. La caparbieta sul realismo dell'Eucaristia (nei versetti 53-59) non deve essere intesa, tuttavia, come una sorte d'interpretazione magica del sacramento! «È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla» (v. 63). La comunione del sacramento «mira a far entrare» l'uomo in comunione con Gesù. In questa «prova della verità», nella quale per altro sono molti quelli che si discostano, Gesù chiede ai suoi (quelli più intimi) di rinnovare la loro scelta! Gesù stesso afferma che per comprendere le sue parole è necessaria la grazia divina! E' il dono dello Spirito che strappa il fedele (a maggior ragione quello di oggi) dall'orizzonte carnale ed esteriore, introducendolo nel mistero di Dio. Simon Pietro (che è il portavoce dei Dodici), proclama dinanzi a Gesù tutto il suo attaccamento, utilizzando la prima persona plurale: «Signore, da chi andremo?». Con i suoi compagni, egli resta, perché Gesù ha «parole di vita eterna». Per bocca di Simon Pietro, gli Apostoli affermano (solennemente) tutta la loro fede cristiana, attraverso un titolo inedito: «il santo di Dio», vale a dire, chi possiede in proprio qualcosa della santità stessa di Dio. La narrazione terminerà poi con il voltafaccia del traditore. Così il sesto capitolo (di questo vangelo) termina con un accenno tragico, lasciando intendere che la fedeltà non è mai acquisita completamente e, che può persino tramutarsi in tradimento. In conclusione, dinanzi a Gesù Cristo che si presenta come parola in cui credere e, come pane che dà la vita, la gente si scandalizza e si divide. Il linguaggio di Gesù appare duro e inaccettabile, soprattutto, a chi non guarda con gli occhi della fede, a chi non ha il cuore docile. Come Pietro, e per quelli che hanno sperimentato la potenza del mistero pasquale, le parole di Cristo sono spirito e vita; questi uomini, allora, sono davvero capaci di veicolare il dono dello Spirito Santo e di far nascere a vita nuova. L'opzione pro o contro Cristo, così sintetizza l'evangelista Giovanni, interessa anche i seguaci più intimi di Gesù. Il mistero quindi è grande, ma, la «posta in gioco» è ancor più grande, ovverosia, è la vita nuova, è la vita da risorti. Vale la pena, pertanto, di impegnare tutta la fede cristiana, di cui siamo capaci anche noi oggi, con tutte le speranze che abbiamo in corpo e, con tutto l'Amore che vibra nei nostri cuori. Siamo allora la Chiesa del Risorto che si diffonde nel mondo e, partendo proprio dalla prima Chiesa di Gerusalemme, imploriamo sempre il Signore affinché rinnovi le sue meraviglie nella sua Chiesa!